

**Cartesio**

Porno e romantici sulla via di Damasco

Patonza? Patonza

«Leggera e scanzonata come Bridget Jones, arguta e fascinosa come Sarah Jessica Parker», una nuova scrittrice, Carolina Cutolo, si prepara a un tour di ben 30 librerie. Lo annuncia trionfalmente l'editore, Fazi, definendo il suo *Pornoromantica* «la risposta tutta italiana al libro culto degli anni Settanta di Alex Comfort, *The Joy of Sex*». Non solo, ma «intorno al blog dell'autrice si è scatenato un fortissimo interesse», aggiunge. Condiviso. Anche Cartesio ha digitato sulla tastiera «pornoromantica.

splinder.com», e oltre a trovare l'annuncio del tour, si è appassionato alla lista dei «post più cliccati». In testa ce n'è uno che ha per titolo: «Leccare la patonza da 0 a 10». Questa sì che è una vera risposta italiana.

Hypocrite lecteur

Un lettore spedisce a Antonio D'Orrico, per la sua rubrica di recensioni sul *Magazine del Corriere*, un'indignata lettera contro il romanzo di Leonardo Colombati, *Rio* (Rizzoli), che D'Orrico aveva esaltato come un grande capolavoro. «Basta con questi salvatori delle

patrie lettere», invoca. Poi ci ripensa, va in libreria, compra il Colombati, lo legge - finalmente! Prima aveva parlato per sentito dire - e scrive una seconda lettera facendo atto di contrizione. Entrambe vengono pubblicate dallo stesso D'Orrico. Per fortuna l'attento lettore (ipocrita, mio simile, mio fratello, come diceva Baudelaire) è stato fulminato sulla via di Rio. Così non ci è stato negato il piacere di leggere la prima stroncatura. Senza nulla togliere a Colombati, non c'è recensione migliore di quella dedicata a un libro non letto.

Parenti serpenti

«Ma tu l'hai letto *La macinatrice* di Massimiliano Parente?» chiede durante una cena Massimiliano Parente al critico Alfonso Berardinelli, per riferirne poi su *Libero*. «È un romanzo complesso, difficile, mi sono fermato a pagina trenta...». Lo sventurato rispose.

Rizzoli in paradiso

Rosanna Paradiso lascia l'ufficio stampa di Mondadori per entrare nella squadra Rizzoli, dove si occuperà di promuovere la narrativa.

Fregoli, l'arcitaliano

Autobiografia di un mito Ristampato il libro del famoso trasformista che sedusse il mondo. Inventò il doppiaggio 25 anni prima del sonoro e incarnò al meglio il peggior vizio nazionale

OSVALDO GUERRIERI

Sei un Fregoli! Detto così, sembra un punto esclamativo scagliato nella polpa di un cuore ambiguo. Fregoli sinonimo di trasformista e di voltagabbana. Ce ne sono stati, ce ne saranno: e basteranno i politici ad autenticare l'odiosità del concetto. Di sicuro Leopoldo Fregoli non immaginava di trasformarsi in un sostantivo ingiurioso, così come non avrebbe mai previsto che il suo nome avrebbe connotato un disturbo mentale, la «sindrome di Fregoli», cioè la difficoltà di riconoscere le persone che ci sono accanto. Frequentava altri pianeti e creava altri stupori. Era un uomo-fabbrica, un abbaglio vivente, un moltiplicatore d'inganni. Era l'Uno e il Centomila su cui Pirandello distillava i suoi rovellati metafisici. Ed era l'artista che, dal 1890 al 1925, ha portato nel mondo l'arte del trasformismo. Che cosa fosse quell'arte, e come lui l'abbia affinata fino all'incredibile, lo spiegò nel libro *Fregoli raccontato da Fregoli*, appena ristampato dalle Florence Art Edizioni e preceduto da uno scritto di Arturo Brachetti, che di Fregoli è l'erede più grande (pagg. 313, euro 35).

L'autobiografia può peccare di autoindulgenza. Ma importa qualcosa? Quel che conta è rimettersi sulle tracce di un artista autenticamente ri-

Detto l'epitaffio per la sua tomba: «Qui compì l'ultima trasformazione»

voluzionario, predestinato all'arte come un cannocchiale alle stelle. Era nato a Roma nel 1867. Ragazzo del popolo, non amava studiare né lavorare. Quando andò a fare l'apprendista operaio in un'officina meccanica passava dinanzi a una filodrammatica che lo attraeva infinitamente più della forgia. Aveva sedici anni, ma ottenne di farne parte. Pensava di poter recitare, cantare, ballare. Cantava con una voce che dal baritono slittava al soprano. Il padre lo strapazzava, non aveva fiducia nel talento del figlio e cercava di convincerlo ad abbandonare le fanfaluche, soprattutto dopo che Leopoldo aveva trovato un posto nelle ferrovie.

Un giorno una signorina



Fregoli con i suoi personaggi in una cartolina d'inizio secolo

bionda e dall'aria perbene chiese alla portinaia del palazzo di via Crociferi 44 dove abitasse i Fregoli. «Al quinto piano». La signorina salì le rampe e al capofamiglia disse: «Suo figlio è un infame... mi ha sedotta... voglio che compia il suo dovere». Potete immaginare il poveruomo. Quando la sua ira fu al colmo, oplà! La signorina si tolse vestito e parrucca. Era Leopoldo, che col suo travestimento era riuscito a ingannare il genitore. Davvero non poteva fare l'attore?

Piccole esibizioni nei caffè-concerto: canzoni, numeri di illusionismo. Poi la guerra d'Africa. E qui fu la svolta. Per intrattenere i soldati, a Massaua fu costruito un teatro a cielo aperto, il Regina Margherita, e Fregoli s'incaricò di dare spettacolo. Tutto andò per il meglio fino a quando non scoppiarono i disordini dell'Asmara e gli attori dovettero lasciare la varietà e abbracciare il moschetto. Fregoli rimase solo. Il Regina Margherita doveva chiudere. Ma ecco l'idea: avrebbe fatto spettacolo da solo e eseguito lui tutte le parti, quattro o cinque figure che entrassero in scena ogni volta diverse nell'abbigliamento e nella voce. Insomma, un camaleonte e *Camaleonte* fu il titolo dello spettacolo.

Tornato dalla guerra, Frego-

li fondò la Compagnia di Varietà Internazionale di cui lui, col tempo, divenne l'unica star («In scena Fregoli dev'essere solo!») e partì alla conquista dei teatri. Europa, le due Americhe, la Russia. Non c'era piazza che lui non espugnasse, non c'erano sovrani e papi che non s'interessassero alla sua arte. Fregoli era un dio del trasformismo, guadagnava soldi a capellate, viaggiava con duecento cassoni, trecento parrucche, mezzo migliaio di abiti. Ogni sera con le sue 60-70 trasformazioni offriva l'incredibile. Poteva essere come tutti, ma nessu-

no poteva essere come lui. Era unico per il fatto che, con l'abito, portava in scena un nuovo personaggio diversissimo dal precedente.

Il segreto era qui. L'arte di Fregoli si fondava sui particolari e si realizzava dietro le quinte con una tranquilla ma infallibile ingegneria di movimenti. Ed era un'arte in continua evoluzione, culminata con l'inven-

zione del «Fregoligraph», un apparecchio per le riprese cinematografiche con le quali Fregoli interagiva, inventando il doppiaggio venticinque anni prima del sonoro. Nascosto in quinta, sincronizzava le parole con il labiale dei personaggi sullo schermo. A quel punto anche i futuristi, fanatici della simultaneità, ebbero il loro idolo.

Ma un giorno, dopo «diecimila rappresentazioni» e dopo «un milione almeno di travestimenti», Fregoli decise di ritirarsi. Si rifugiò a Viareggio. Nel calmo ritmo della vita nuova, dettò anche l'epitaffio per la propria tomba: «Qui Leopoldo Fregoli compì la sua ultima trasformazione». Prevedente? No, coerente.

**Celebrità «global»**

Leopoldo Fregoli (1867-1936): il debutto a Massaua durante la guerra d'Africa, poi le tournées nel mondo intero

ARTURO BRACHETTI

CAMBIARE COSTUME PER CAMBIARE ANIMA

Dai tempi più antichi, la trasformazione non è stata che un mezzo per imitare o parodiare un personaggio, oppure per raccontare una storia. La velocità nel cambiamento d'abito crea stupore e rappresenta una grande attrattiva, ma la caratterizzazione è essen-



le, perché è la caratterizzazione che tocca le corde della fantasia, dell'emozione, che «evoca» nella memoria di chi guarda il personaggio o la situazione che l'artista propone. Senza di essa il trasformismo si svuota di significato. Il trasformista racchiude in sé l'arte dell'attore, del mimo e dell'illusionista. Nei numeri di alcuni esecutori la trasformazione è fine a se stessa, una sterile dimostrazione di una destrezza, di un'abilità acquisita. Nell'esibizione non succede nulla, non si racconta nulla, non c'è ricerca del personaggio. Lo spettatore ha di fronte sempre lo stesso artista, che si sfilava e si mette molto velocemente abiti diversi. Uno spettacolo di questo tipo è oggi molto comune, ma ha un interesse limitato perché il pubblico dopo i primi cambiamenti non si meraviglia più, non si emoziona più e si annoia. Il vero trasformista, cambiando i colori e le forme dei costumi, cambia anche la propria anima.

in breve

Rockstar decorata
Ora Bono è cavaliere della regina

La rockstar Bono, leader degli U2, ha accettato dalla regina Elisabetta un cavalierato ma a una condizione: «Non chiamatemi sir». Ma, come nel caso di Bob Geldof, Bono, non essendo un suddito britannico, non avrebbe comunque il diritto di essere chiamato così. Però, ha scherzato Bono, «mi potete chiamare Lord dei Lord oppure semidio».

Grande italianista
Il premio Chiara a Dante Isella



Il premio Chiara alla carriera sarà consegnato a Dante Isella domenica a Varese: introduce Giovanni Agosti, intervengono Marco Reguzzoni ed Ettore Mochetti. Questa la motivazione: «Il premio viene conferito a Isella per la qualità del suo magistero universitario, per i suoi studi specie sugli amati autori lombardi, per la profondità delle ricerche che lo hanno portato ai vertici della filologia italiana».

Chiesa e laici
Dibattito a Torino sul libro di Garelli

Dove va l'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo? È il tema del dibattito che si svolge oggi alle 17 alla fondazione Carlo Donat-Cattin in via Stampatori 4, a Torino. Sul libro di Franco Garelli, docente di sociologia, che lancia una sfida alla cultura cattolica e a quella laica, si confronteranno Gianfranco Morgando, Giampiero Leo, Vincenzo Ferrone e don Ermis Segatti. Sarà presente anche l'autore.

Bancarella della Cucina
Il «Paracucchi» ai Padovani

La Commissione del «Bancarella della Cucina» ha scelto i cinque libri che a ottobre concorreranno al premio. Gli autori sono Roberto Iovino-Ileana Mattioni (*Sinfonia gastronomica: musica, eros e cucina*), Elena Kostioukovich (*Perché agli italiani piace parlare del cibo*), La Ditta (*Non è vero che tutto fa brodo*), Lejla Mancusi Sorrentino (*La pasta è servita*) e Ulderico Bernardi (*Il profumo delle tavole*). La Commissione ha inoltre assegnato il premio «Angelo Paracucchi 2007» al volume di Clara e Gigi Padovani *Conoscere il cioccolato* (Ponte alla Grazie).